

Quasi completo l'elenco dei partecipanti alla spartizione del riscatto di Cristina

Come si è inceppato il meccanismo di riciclaggio del denaro

# ALTRI ARRESTI IN CALABRIA

## La polizia conosce il nome del «cervello» della banda?

Il sostituto procuratore della Repubblica di Novara avrebbe già spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti - Catturato il proprietario dell'appartamento in cui alloggiarono tre organizzatori del sequestro Mazzotti - Numerose ricognizioni - Il «processo della mafia» per la morte della ragazza

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 8. Due nuovi mandati di cattura per il sequestro di Cristina Mazzotti. Sono stati spiccati nel pomeriggio di oggi dal sostituto procuratore di Novara, De Luca, che da ieri si trova a Lamezia Terme. Uno dei mandati di cattura è stato già eseguito mentre per l'altro le ricerche sono in corso in tutta Italia. L'arrestato è Antonio Talarico, 32 anni, pastore di Sambese, proprietario dell'appartamento dove hanno alloggiato Giuliano Angelini, Loredana Petroncini e Giancarlo Geroldi il 5 agosto, quando c'è sceso in Calabria per riscuotere la loro parte di riscatto, e l'Angelini, capo carceriere, anche essere sottoposto a un «processo» per l'uccisione di Cristina Mazzotti.



I due accusati per il sequestro di Cristina escono scortati dal commissariato

L'altro ordine di cattura riguarda Francesco Gattini, un esercente di 32 anni, nato a Saracinesse ma residente a Capriano. Il Gattini avrebbe incassato il riscatto per conto della banda ed avrebbe provveduto poi, tramite Achille Gaetano, a pagare la manovanzata, a cominciare dal sequestro degli Angelini. Il terzo mandato di cattura sarebbe stato spiccato dal magistrato di Novara; riguarderebbe il cosiddetto «cervello» dell'organizzazione, l'uomo che avrebbe fornito la filia dell'organizzazione e che naturalmente si sarebbe preso la parte più consistente del riscatto. Si tratterebbe appunto dell'uomo di cui abbiamo già fornito una efficace descrizione Loredana Petroncini: basso, pelato, fiaccolato, zoppo, trattato da tutti con gran rispetto. Neanche così, tuttavia, l'organico della banda. Un esempio: si cercano infatti ancora altre persone, che avrebbero avuto comunque ruoli marginali. Siamo comunque già a più di 20 componenti di una organizzazione criminale che, quasi certamente, ha legato il proprio nome anche ad altri rapimenti.

La clamorosa svolta nelle indagini è venuta, come si diceva, nel tardo pomeriggio del 5 agosto, quando sono giunti in Calabria il sostituto procuratore De Luca, il capo della mobile di Novara Madia, altri funzionari di polizia. Sempre domenica erano stati rapiti Giuliano Angelini e Giancarlo Geroldi. Durante tutta la giornata di oggi l'Angelini e il Geroldi avevano preso parte a numerosi sopralluoghi per accertare l'effettiva presenza di una casa di cui si cercano ancora altri particolari, che avrebbero avuto comunque ruoli marginali. Siamo comunque già a più di 20 componenti di una organizzazione criminale che, quasi certamente, ha legato il proprio nome anche ad altri rapimenti.

Questo dev'essere avvenuto nella riunione-processo della notte del 7 agosto, sotto gli occhi del boss attualmente ricercato e che una volta ucciso, Cristina potrebbe aver dato il via alle «soffiate» proprio nel tentativo di rimanere fuori dalle indagini.

La giornata di oggi, in sostanza, è dedicata al «processo» decisivo nelle indagini. E' stato possibile, infatti, ricostruire anche, più o meno con esattezza, quanto è accaduto dal 5 al 7 agosto nella casa di via Don Giovanni. Il Gattini era in relazione sempre al sequestro Mazzotti. L'Angelini, la Petroncini ed il Geroldi scesero in Calabria appunto il 5 agosto per incontrare il Gaetano, che era lo «spese» di Glierza Lido. Tutto in tempo per firmare il registro dei vigilanti nella caserma dei carabinieri del comune di Sambese. Dopo un primo colloquio con il bar all'«Ubers» e «La Rosa» di Glierza Lido i tre furono alloggiati nell'appartamento del Talarico a Sambese. Poi il «processo» all'Angelini, nel salotto di casa Aracene, nei pressi di Catanzaro, il cerano, oltre al Gaetano, altre cinque persone; probabilmente i fratelli Salvo e Giovanni Talarico, già arrestati, più il Gattini e l'uomo misterioso capobanda. Dopo il «processo» e le ammonizioni a tenere la bocca chiusa, all'Angelini furono consegnati 104 milioni di lire, per la spesa di Glierza Lido. Tutto in tempo per firmare il registro dei vigilanti nella caserma dei carabinieri del comune di Sambese. Dopo un primo colloquio con il bar all'«Ubers» e «La Rosa» di Glierza Lido i tre furono alloggiati nell'appartamento del Talarico a Sambese. Poi il «processo» all'Angelini, nel salotto di casa Aracene, nei pressi di Catanzaro, il cerano, oltre al Gaetano, altre cinque persone; probabilmente i fratelli Salvo e Giovanni Talarico, già arrestati, più il Gattini e l'uomo misterioso capobanda. Dopo il «processo» e le ammonizioni a tenere la bocca chiusa, all'Angelini furono consegnati 104 milioni di lire, per la spesa di Glierza Lido. Tutto in tempo per firmare il registro dei vigilanti nella caserma dei carabinieri del comune di Sambese.

Prosegue il sanguinoso scontro fra cosche in Calabria

# Ucciso a colpi di lupara boss della vecchia mafia

Crivellato di proiettili in un agguato a Taurianova - Aveva scontato una pena per omicidio - Rimpatriato dagli USA gestiva un fiorente supermercato

In una intervista

## Il ministro ammette: «Necessarie inchieste più rapide e efficaci»

L'aumento della delinquenza non è un fenomeno solo italiano: anzi altri paesi capitalisti registrano indici ben alti di criminalità. Questo è quanto è stato affermato nella conferenza internazionale in corso in questi giorni a Ginevra ed è quanto ha ricordato in una intervista ad un settimanale il ministro degli Interni Gui. Il ministro ha precisato che se le rapine e i borseggi sono in diminuzione, preoccupa però notevolmente il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione.

Vi deve essere quindi una ragione specifica per questo mutamento di tendenza. Gui crede di identificare questa ragione nel maggiore rischio esistente per chi compie appunto rapine e borseggi. Per i sequestri invece i mandanti, hanno ancora un largo margine di guadagno caratteristico del fenomeno. Secondo il ministro le cifre dei sequestri sono diventate astronomiche perché sul mercato della manovanzata criminale sempre più scarsi sono coloro che accettano di correre il pericolo di finire in galera. Probabilmente le cose non stanno così e il problema vero, ai quali accenna il ministro, è che il fenomeno resta anche Gui nell'intervista, sta nella impunità della quale in pratica godono i mandanti dei sequestri. Anche tenendo conto di questa caratteristica del fenomeno (una il ministro non si pone la domanda: perché chi tira le fila non viene mai preso?)

# Catturato uno dei latitanti della cellula «nera» di Tuti

Dal nostro inviato

LUCCA, 8. E' venuto il momento delle manette anche per Alfredo Ercolini, 25 anni, il neofascista latitante dall'aprile scorso, cioè da quando l'interrogatorio scoppiò in via Dei Fossi a Lucca il covito della cellula eversiva capeggiata dal dirigente della gioventù missina Claudio Pera che ha fornito aiuto e mezzi agli arrestati. Marco Tomai, ex «ordinovist» di Mario Tuti, di cui era uno dei capi, ha fornito aiuto e mezzi agli arrestati. Marco Tomai, ancora ucciso di bosco.

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8. Un'altra vittima della sanguinosa guerra tra le cosche mafiose calabresi: ieri sera poco dopo le 20,30 è stato ucciso a colpi di lupara l'italiano americano «Giò» Martino residente a Taurianova, ma nato e vissuto per molti anni negli Stati Uniti. L'agguato gli è stato teso in una via centrale della cittadina della Piana di Gioiatauro: un'auto ha affiancato la motoretta sulla quale il Martino viaggiava. Dalla vettura sono partiti numerosi colpi di fucile automatico caricato a lupara. I colpi, data la breve distanza dalla quale venivano esplosi, andavano tutti a segno per cui il Martino moriva quasi istantaneamente.

«Giò» Martino, 58 anni, da tempo gestiva un avviato supermercato. Veniva indicato come uno degli esponenti della vecchia mafia calabrese decimata, in questi mesi, nella lotta fra le varie cosche. Sembra fosse legato ad Antonio Macri ed entrambi mantenevano legami con «Cona nostra».

Dopo l'uccisione del boss di Sistemara era stata la volta del suo amico «Giò» Martino. Nel passato di «Giò» Martino c'è un omicidio per il quale, proprio recentemente egli aveva scontato un residuo di pena nel carcere di Palmi. L'episodio, tuttavia, risale a molti anni addietro ed è avvolto dal mistero. Anche questa pista, comunque, viene battuta dagli inquirenti i quali non escludono che l'agguato di ieri sera possa anche essere stato dettato da una vendetta.

L'assassinio di Taurianova, comunque, allunga spaventosamente la catena degli agguati mafiosi nella regione e accresce l'ansiosità nei centri più colpiti: a Taurianova, per la sparatoria non ha avuto per fortuna altre conseguenze, non poche sono state le scene di panico.

Contariamente al solito (era autorizzato dalla sua banca a portare a termine qualunque operazione, senza badare troppo per il sottile) aveva quindi deciso di recarsi a Zurigo per chiedere la conferma che anche per quel cento milioni «strani» si poteva procedere regolarmente al cambio. In questo modo, se fosse avvenuto qualcosa, lui avrebbe avuto l'abilità dell'autorizzazione. La telefonata, però, ha fatto scattare i controlli della polizia tiense già allertata dopo il sequestro di Cristina Mazzotti e dopo l'intensificarsi in Italia delle indagini sugli altri sequestri. Così — forse per la prima volta — la polizia ha osato bloccare quei cento milioni, l'Andina e il Ballinari.

Un breve riscontro a Roma ha permesso di stabilire immediatamente che il denaro proveniva dal miliardo e cinquanta milioni pagati della famiglia Mazzotti nella speranza di veder tornare a casa la povera ragazza. A questo punto è stato provvisorio dei due personaggi è stato trasformato in arresto. Andina era accusato di ricettazione e il Ballinari, di avere a che fare con il sequestro e il brutale omicidio di Cristina.

Dal nostro inviato

LUGANO, 8. Ventinove anni, moglie e due figli, splendida villa sul lago, aria spavalda, profonda conoscenza del mestiere: questo, in poche battute, il «trattato» di Fausto Andina, il primo «collettore» di nazionalità svizzera colto in mano parte dei soldi di un riscatto da «riciclare» e ammanettato. Il clamore suscitato dall'arresto del personaggio in collegamento con il «lavaggio» dei soldi sporchi e l'uccisione della povera Cristina, è grande. E' la prima volta che un direttore di banca (Andina era gerente della Unione di Ponte Tresa dell'Unione delle banche svizzere) viene preso mentre tenta di «riciclare» del denaro proveniente da un sequestro di persona. E' stato proprio il suo arresto, non bisogna dimenticarlo, a permettere la cattura di Libero Ballinari e portare così alla scoperta del povero corpo martoriato di Cristina nella discarica di Galliate.

Quante volte Andina ha portato a termine in tutta tranquillità operazioni del genere? Le indagini a Lugano sono ancora in corso e probabilmente fra pochi giorni si saprà qualcosa di nuovo, anche permettendo, naturalmente. Per il momento si assiste solo all'operazione «recupero» del «povero Andina», vittima soltanto del dovere — come ha scritto un giornale di qui — e «ingustamente» incarcerato. Lo stesso giornale non ha mancato, ovviamente, di chiedere la scarcerazione. I magistrati che conducono l'inchiesta e la stessa polizia giudiziaria sembrano però voler dare battaglia contro le banche (definite «uno stato nello stato») per tentare di andare a fondo e scoprire chi gestisce la «via dei miliardi» che porta gli incassi degli assessori alle casse dei magistrati. In attesa di un verdetto di credito della Confederazione, Fausto Andina — lo abbiamo già notato — è rimasto un po' defilato dalla inchiesta sulla morte di Cristina Mazzotti, come se si trattasse di un personaggio di secondo piano. In realtà potrebbe, se gli svizzeri volessero davvero dare una mano agli inquirenti italiani, diventare un punto di forza dell'inchiesta. Ma gli svizzeri continuerebbero davvero ad andare avanti su questa strada?

Il dubbio non è infondato. Negli ambienti della procura di Lugano si fa comunque notare che l'arresto di Andina rappresenta una svolta nelle indagini sui modi e sui mezzi di riciclaggio del denaro. La Svizzera, denaro sporco proveniente dall'Italia. E' in questo clima un po' euforico che cominciano a circolare, nonostante il clima di riserbo, notizie particolari sulla clamorosa operazione che ha portato all'arresto del direttore dell'agenzia dell'UBS di Ponte Tresa e su quello altrettanto importante di Libero Ballinari.

E' stato — a quanto si dice — un eccesso di prudenza dell'Andina a tradirlo e a portare al recupero di parte del riscatto pagato per la liberazione di Cristina Mazzotti. Il Ballinari si era presentato all'Andina — questa la prima ricostruzione della vicenda — con i soldi e aveva detto: «E' meglio che sia la mia banca a riciclare il denaro, la riciclaggio di questo denaro». Andina, abituato da sempre al maneggio di centinaia di milioni apparentemente più o meno pericolosi, aveva subito capito che il rischio da correre, questa volta, era davvero grosso.

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 8. Un brigadiere dei carabinieri è stato freddamente ucciso ad Anagni da alcuni ladri e sei detenuti di un carcere. Il raccapricciante episodio è avvenuto questa mattina verso le 11, in via Adriano, in un popolare vicolo di Anagni. Gli assassini, presumibilmente tre, col volto coperto da calzamaglie nere e armati di pistola e fucili, avevano compiuto un furto nell'abitazione della chiromanista Anna D'Amato, situata al 4 piano del palazzo Falcone. Stavano scappando attraverso le scale con uno scarso bottino, poi abbandonato, quando si sono trovati faccia a faccia con il brigadiere Gioacchino D'Anna, abilitato nello stesso edificio. Il sottufficiale stava ricasando dopo aver rifornimento di benzina la propria automobile presso la stazione di servizio gestita dal signor Luigi Mascio. Il gestore aveva chiesto al brigadiere di accompagnarlo a un municipio per un documento. Il brigadiere non ha sparato, forse perché voleva catturare. Appena il giovane gli si è fatto vicino, il sottufficiale ha pure tentato di sottrarre il fucile, ma uno dei ladri, più svelto di lui, ha sparato quattro colpi di pistola colpendolo al cuore uccidendolo.

Trovata la prigione in cui le BR sequestrarono Amerio

TORINO, 8. La «prigione» del dirigente FIAT Ettore Amerio, sequestrato nel dicembre del '73 da un «nucleo» delle sedicenti «Brigate rosse», è stata scoperta nei giorni scorsi a Torino dai carabinieri del nucleo speciale nel corso delle indagini sul gruppo terrorista. Il covo è stato rinvenuto in un locale di viale D'Azeglio, un box appartenente ad un enorme condominio, un fabbricato sorto cinque anni fa nel quartiere di Mirafiori Nord.

Il garage si trova al terzo piano sotterraneo dove sono stati ricavati quasi 400 box identici: una rampa a chiochella unisce i tre piani. L'ultimo dei quali, essendo privo di luce naturale, è quasi completamente al buio. All'interno del box, in cui pare siano stati trovati documenti e materiale sudiciato e inteso, quando il giudice Amerio avevano innalzato due pareti, probabilmente in legno, che erano state pegnate ad un anello di ferro, in modo da formare un perimetro più piccolo in cui tenere il detenuto. Una brandina e poche altre suppellettili sono la somma di tutto che ha avuto qualcuno.

Intanto alle grida della D'Amato, la moglie del brigadiere, ignara di quanto fosse accaduto al marito, si è affacciata al balcone e ha gettato il fucile in strada per intervenire quando, giunto al secondo piano, uno dei ladri, impugnando un fucile a canne mozzate, gli ha inteso il grido e ha sparato. Il brigadiere non ha sparato, forse perché voleva catturare. Appena il giovane gli si è fatto vicino, il sottufficiale ha pure tentato di sottrarre il fucile, ma uno dei ladri, più svelto di lui, ha sparato quattro colpi di pistola colpendolo al cuore uccidendolo.

Allo stesso Ballinari sono state chieste notizie sul «padrino» calabrese attualmente ricercato e che sarebbe uno dei capi dell'«anonima sequestrati». Ballinari ha risposto terrorizzato di non saperne niente e di non conoscere nessun «padrino». Nel corso degli interrogatori avrebbe sostenuto, con forza, come tutti gli altri, che la morte di Cristina era stata una disgrazia, ma nelle ultime ore — si dice — non insisterebbe più tanto su questa «verità». Si affaccia quindi l'ipotesi che, fin dal primo giorno del sequestro, gli avvocati di Cristina avessero freddamente deciso di ucciderla appena intascato il riscatto. Intanto, si profilano all'orizzonte altre novità che potrebbero portare a risultati clamorosi se, questa volta, le autorità svizzere collaboreranno sul serio e se da parte degli inquirenti italiani sarà chiara e inequivocabile la volontà di andare fino in fondo. La Finanza ha aperto una vasta indagine nei confronti di Italia e Svizzera — e in particolare sulla volontà di andare fino in fondo. La Finanza ha aperto una vasta indagine nei confronti di Italia e Svizzera — e in particolare sulla volontà di andare fino in fondo.

Wladimiro Settimelli

Dopo dodici ore di assedio in banca

# Due banditi a Parigi fuggono con ostaggi

Sono riusciti a allontanarsi dopo avere ottenuto un riscatto di 850 milioni - Hanno fatto perdere le tracce

PARIGI, 8. Dopo essere rimasti per quasi dodici ore asserragliati all'interno di una banca insieme a sette ostaggi, due banditi mascherati e armati di pistola miraggiatrici e fucili a canne mozzate sono riusciti questa notte a rompere l'assedio e a fuggire con tre dei loro ostaggi e un riscatto di tre milioni di franchi (circa 850 milioni di lire) a bordo di un'auto messa a loro disposizione dalle autorità.

Tutto era cominciato a mezzogiorno, con l'irruzione dei criminali nella filiale del «Credit industriel et commercial» che si trova in Avenue De Breteuil, sulla riva sinistra della Senna, nei pressi della tomba di Napoleone. L'allarme immediato aveva bloccato all'interno della filiale i banditi, che avevano avviato un drammatico braccio di ferro con la polizia, la magistratura e il ministero dell'Interno, mentre tutta la zona circostante la banca veniva completamente evacuata.

Le trattative si erano concluse dopo una notte fonda ancora di più. La vettura con i banditi era stata consegnata ai carabinieri e i due banditi erano stati trasferiti in un carcere di alta sicurezza. I due ostaggi erano stati rilasciati.

A colpi di pistola nel Salernitano

# UN BRIGADIERE DEI CARABINIERI UCCISO DA TRE LADRI IN FUGA

Aveva affrontato i malviventi dopo il furto in un'abitazione ad Anagni - Lascia la moglie e cinque figli - Ancora nessuna traccia degli assassini

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 8. Un brigadiere dei carabinieri è stato freddamente ucciso ad Anagni da alcuni ladri e sei detenuti di un carcere. Il raccapricciante episodio è avvenuto questa mattina verso le 11, in via Adriano, in un popolare vicolo di Anagni. Gli assassini, presumibilmente tre, col volto coperto da calzamaglie nere e armati di pistola e fucili, avevano compiuto un furto nell'abitazione della chiromanista Anna D'Amato, situata al 4 piano del palazzo Falcone. Stavano scappando attraverso le scale con uno scarso bottino, poi abbandonato, quando si sono trovati faccia a faccia con il brigadiere Gioacchino D'Anna, abilitato nello stesso edificio. Il sottufficiale stava ricasando dopo aver rifornimento di benzina la propria automobile presso la stazione di servizio gestita dal signor Luigi Mascio. Il gestore aveva chiesto al brigadiere di accompagnarlo a un municipio per un documento. Il brigadiere non ha sparato, forse perché voleva catturare. Appena il giovane gli si è fatto vicino, il sottufficiale ha pure tentato di sottrarre il fucile, ma uno dei ladri, più svelto di lui, ha sparato quattro colpi di pistola colpendolo al cuore uccidendolo.

# Scontro fra CC e ladri un morto e un ferito

FERRARA, 8. Furibonda e prolungata sparatoria ieri notte tra carabinieri e tre malviventi, prima lungo la strada che collega tra loro i Lidi Ferraresi e poi nel centro di Coduoro, un grosso rione della «bassa». Lo scontro avvenuto in tre riprese si è concluso con un tragico bilancio: è stato ucciso Salvatore Carrus, 39 anni, un sardo originario di Gonnese, residente a Coduoro, con alcuni precedenti, penalmente gravissimi tra i quali una condanna per detenzione di armi, che impugnava una pistola «Smith e Wesson» calibro 38, gravemente ferito è stato Bruno Pregolato, 31 anni, nato a Gonnese (Rovigo) e residente a Lido di Toronno, prete precario, in possesso di una «Browning» calibro 6,35. Il terzo componente del gruppo, Giorgio Bonaldi, 32 anni, anche lui originario di Contarina, è residente come Pregolato a Lido di Toronno, che muore mentre viene trasportato all'ospedale. Un altro ferito è Bruno Pregolato, 21 anni, originario di Contarina (Modena) e residente a Toronno, viene ferito e trasportato all'ospedale di una sparatoria all'interno di una «Giulia», soprannominata nel frattempo, mentre tenta via di allontanarsi sparando. Il terzo è riuscito a fuggire nella campagna circostante.

# Folla di lavoratori ai funerali dell'agente

PADOVA, 8. Due ali di folla commossa e silenziosa hanno reso l'ultimo omaggio alla salma di Antonio Neddà, l'agente della stradale ucciso giovedì scorso a Ponte di Brenta. La salma, preceduta da un picchetto d'onore della «celebre» e da una lunga fila di corone, tra cui quelle del capo dello Stato, del presidente di Consiglio Spadolini, del ministro dell'Interno, del presidente della Federazione CGIL CISL UIL, è stata trasportata dalla caserma, sede del computazione, alla basilica di Santa Giustina.

s. m.